

letture

I terremoti nella storia d'Italia

Tina Simoniello

È stato pubblicato a fine 2011, nel quadro delle celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia, tuttavia "Il peso economico e sociale dei disastri sismici negli ultimi 150 anni" ma – e vorremmo davvero non doverlo dire – è quanto mai d'attualità: scriviamo mentre in Emilia la terra trema. Si tratta di una raccolta di 34 schede, una per ogni evento sismico: la magnitudo, gli effetti sull'ambiente, la ricostruzione, gli effetti sulla storia dei luoghi e sul tessuto sociale. Trentaquattro perché dal 1861 al 2011 tanti sono stati in Italia terremoti che hanno avuto, per impatto economico, estensione, numero di vittime, peso delle ricostruzioni, ecc...il carattere di "disastro". Si va dal Cosentino del 1870, a Messina del 1908 (il più grande del 900 per perdite umane: 85.000). Dall'Irpinia del 1980 (la cui ricostruzione non era ancora ultimata 20 anni dopo), all'Umbria del 1997. Da San Giuliano di Puglia del 2002 all'Aquila del 2009. È una storia d'Italia narrata sismologicamente: 150 anni, 1560 località distrutte o gravemente danneggiate. Un'opera utile per chi si occupa di eventi catastrofici oppure no, perché a mezza via tra la banca dati e lo studio storico. Il che in effetti rispecchia il carattere delle istituzioni che l'hanno promossa: il Centro Euro-Mediterraneo Documentazione Eventi Estremi e Disastri di Spoleto e l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia. Così come la formazione degli autori: Emanuela Guidoboni, una storica dei disastri naturali che del primo è direttrice, e Gianluca Valensise, che dell'Ingv è sismologo. Ripercorrendo i 34 i disastri sismici si conferma quello che ci aspettavamo, e cioè che alcuni dei problemi dei terremoti sono oggi in Italia gli stessi di 150 anni fa, come ha dichiarato lo stesso Valensise a ridosso dell'uscita del volume «Edifici costruiti dove non dovrebbero, ricostruzioni sempre difficoltose, confusione di ruoli tra i diversi attori per quanto riguarda le ricostruzioni...». Ci aspettavamo meno invece quanto leggiamo nella prefazione di Domenico Giardini, presidente dell'Ingv, e cioè che la distruzione provocata dai terremoti in Italia è sproporzionata rispetto ad una sismicità «che non è tra le più elevate, se confrontate con quella di altri paesi del Mediterraneo». Da noi i terremoti di magnitudo maggiore o uguale a 7 sono in media 1-2 per secolo, eppure in 150 anni abbiamo registrato 34 disastri, terremoti cioè con un elevato ed esteso impatto distruttivo: uno ogni 4-5 anni. Il fatto è che il rapporto tra l'energia rilasciata da un terremoto e i suoi effetti – ancora Giardini – è strettamente legato all'edificato. E parliamo, qui da noi, di un edificato vetusto, di tecniche edilizie

storiche, «ma anche – sottolinea Giardini – di trascuratezza nell'edificato contemporaneo, di scarsa qualità delle costruzioni pubbliche, sia storiche che moderne, che dovrebbero essere puntigliosamente controllate e messe in sicurezza, ma anche di ubicazioni di costruzioni in siti inadatti...». Come dire: se i terremoti sono manifestazioni geologicamente inevitabili, il carattere di disastro non è effetto del fato, almeno non del tutto. Ma di scelte fatte – o non fatte – a prescindere dalla valutazione del rischio. A prescindere dalla memoria storica.

Il peso economico e sociale dei disastri sismici in Italia negli ultimi 150 anni
EMANUELA GUIDOBONI e GIANLUCA VALENSISE
Bononia University Press, 2011
pp. 552, euro 50,00



Come affrontare la burrasca

Giovanna Dall'Ongaro

Smettiamola di giudicarli inattendibili profeti, catastrofisti dagli argomenti deboli, futurologi dalle troppe pretese. Gli scienziati, i sociologi e gli economisti che prevedono un domani non proprio roseo per il nostro pianeta hanno validi argomenti per sostenere le loro tesi. Questo vogliono dirci, prima di tutto, Gianluca Comin e Donato Speroni. Ossia che è arrivato il momento di credere alle tante Cassandre, congedandoci una volta per tutte dalle due più comuni reazioni che in molti abbiamo di fronte a termini come "riscaldamento globale" o "sovrappollamento planetario": la perplessità su quanto ci viene predetto e la rassegnazione per un destino che non possiamo cambiare. Devono essere sfatate entrambe, avvertono gli autori, perché entrambe sono oramai anacronistiche. Partiamo dalla prima: il rifiuto a prendere sul serio l'allarme. La cosiddetta "perfect storm", teorizzata per la prima volta nel 2009 da John Beddington, capo dei consulenti scientifici del governo britannico, non è un evento fantascientifico. Scatenata da un fatale cocktail di patologie, di cui per altro avvertiamo già chiaramente i primi sintomi (crescita demografica, riscaldamento globale, migrazioni, povertà, inquinamento) il

ciclone che metterà a dura prova l'intero pianeta entro il 2030 è una ipotesi affidabile, necessariamente imprecisa nei dettagli, ma ampiamente documentata da molti e autorevoli studi scientifici, tutti meticolosamente citati dagli autori. Tanto da non trovare una smentita credibile: "non tutti i futurologi ci dicono che andiamo incontro a una crisi entro il 2030, ma nessuno è stato in grado di produrre una proiezione che preveda, senza radicali cambiamenti, la coesistenza di otto o nove miliardi di persone tutelando l'attuale stile di vita dei paesi più ricchi". Una volta convinti gli scettici della reale portata della Grande Crisi, i due autori passano a smontare la seconda radicata convinzione: l'inutilità degli sforzi per contrastare i nuvoloni neri che incupiscono il nostro orizzonte. «Non sappiamo tutto del futuro, ma sappiamo molto, abbastanza per imporci di agire subito». Così si passa alla parte più importante del libro, quella che parla degli interventi necessari e urgenti che la politica globale non può rimandare. Qualche paese, che ci ostiniamo a chiamare lungimirante anche quando affronta problemi che sono dietro l'angolo, si sta muovendo: la Danimarca ha adottato una *energy strategy* per affrancarsi entro il 2050 da combustibili fossili. Ma ad assicurare all'umanità un solido riparo ci dovranno pensare, oltre alle istituzioni nazionali e sovranazionali, i singoli cittadini. Cambiare stile di vita è necessario e urgente.

2030. La tempesta perfetta.
Come sopravvivere alla grande crisi
 GIANLUCA COMIN, DONATO SPERONI
 Rizzoli, 2012
 pp. 238, euro 18,50



Una storia che ha cambiato il Paese

Cristiana Pulcinelli

Era il 10 luglio del 1976 quando dallo stabilimento Icmesa di Meda uno dei reattori chimici andò in avaria e 3.000 chili di veleni, tra cui diossina, si riversarono sui quattro paesi circostanti. Ad essere maggiormente colpito fu però il centro di Seveso, tanto che l'incidente passerà alla storia come "il disastro di Seveso".

Da quel momento la necessità di difendere l'ambiente diventa, da tema che interessa pochi, una grande questione nazionale. E' naturale quindi che, dovendo ricostruire una storia dell'ambientalismo nel nostro Paese, si parta da lì. Così infatti fa Gabriele Salari nel suo libro *L'Italia diversa*.

Una storia dell'ambientalismo italiano che ricostruisce 35 anni di battaglie, alcune coronate da vittorie, altre da sconfitte, ma che, nel complesso, hanno contribuito a cambiare il nostro Paese. Il libro, corredato da immagini bellissime e a volte struggenti, è suddiviso in quattro parti. Nella prima si ripercorrono i principali eventi per l'ambiente italiano avvenuti tra il 1976 e il 2011: da Seveso alla legge Galasso, da Chernobyl all'istituzione dei parchi nazionali, dagli allarmi sul clima a Fukushima. La seconda parte è costituita da cinque lunghe interviste ai rappresentanti di altrettante associazioni: Touring Club Italiano, Italia Nostra, Wwf, Lipu e Fai. Nella terza parte si raccontano le vittorie: «se oggi il 10 per cento del territorio, il 20 per cento considerando le aree marine, è costituito da parchi e aree protette e se abbiamo un Codice dei beni culturali e del paesaggio tra i più avanzati al mondo, lo dobbiamo anche a questa cittadinanza attiva e consapevole». La quarta e ultima parte, curata da Luca Carra, è invece una raccolta di saggi scritti da dodici studiosi che fanno il punto sui problemi attuali e pongono le basi per il lavoro da fare in futuro. Si parla di spreco, di crisi energetica, di patrimonio che si sbriciola, della salute dei nostri mari, del cambiamento climatico, ma sempre in una prospettiva fattiva: come affrontare tutti questi nodi?

Una parola, infine, sull'origine di questo lavoro così come la racconta Gabriele Salari in un nota alla fine del testo. Il libro nasce da un colloquio tra un industriale, Antonio Pinna Berchet segretario generale della Fondazione 3M, e lo stesso Salari, giornalista che si occupa da anni di questioni ambientali. Un colloquio in cui si scopre, quasi con sorpresa, che l'industriale della chimica e l'ambientalista possono parlare la stessa lingua quando si tratta di tutelare il nostro patrimonio naturale.

L'Italia diversa
L'ambientalismo nel nostro Paese:
storia, risultati e nuove prospettive
 GABRIELE SALARI
 Gribaudò, 2011
 pp. 240, euro 49,00

